SPIGHE

MENSILE DELL'AZIONE CATTOLICA TICINESE

in cruce gloriantes

Nel 2015 seminiamo l'amore

Anno nuovo
Il motto del 2015: accogliere e amare

ACR
Leggi i racconti di Edoardo e Francesca

Il teologo risponde
Come rispondere alle domande dei bambini?

94° anno - XCIV - N. 1 | Gennaio 2015 | www.azionecattolica.ch

Non spegniamo mai il fuoco della nostra missione

Un 2015 di grandi novità per l'ACT

di Giuseppe La Falce

Carissimi,
l'anno che si è appena concluso ci ha portato tante belle novità in seno alla nostra Associazione. Abbiamo rinnovato il nuovo Consiglio Diocesano ed il nuovo Ufficio di Coordinamento, abbiamo salutato chi ha deciso di partire per nuove avventure e chi ha voluto entrare nella grande famiglia dell'Azione Cattolica dedicando le proprie energie ed il proprio tempo, abbiamo realizzato eventi ed incontri che ci hanno fatto crescere e che hanno dato la possibilità a ragazzi e giovani di vivere momenti entusiasmanti e di relazionarsi tra loro nell'affrontare argomenti interessanti e formativi, abbiamo iniziato a dare un assetto organizzativo più unitario e globale dove l'essere umano è messo al centro dell'attenzione. Insomma ci siamo "sporcati le mani", vivendo la nostra esperienza con intensa passione.

Ed il 2015 dove ci porta?
Ci porta verso una maggiore unitarietà. Vogliamo che l'Azione Cattolica si riappropri di quel ruolo di servizio che è parte integrante del nostro essere cristiani. Vogliamo spostare la nostra attenzione da una visione più centrale e diocesana ad una visione più periferica e parrocchiale. Vogliamo che le Parrocchie diventino il fulcro della nostra missione e che i laici impegnati siano sempre più al servizio della Comunità. Siamo una grande famiglia che ha come scopo principale l'impegno al servizio della Comunità in un rapporto di corresponsabilità con il Clero. La meditazione della Parola, il mettersi all'ascolto dell'altro e accoglierlo, l'attenzione verso chi è in difficoltà materiale e spirituale, devono essere i punti cardini della nostra missione. Come ci suggerisce il nostro Vescovo Valerio nella sua lettera pastorale, bisogna "Passare attraverso il fuoco" della sofferenza, dell'incomprensione, del fallimento per arrivare a gioire dell'amore di Dio. Il nostro impegno sarà proprio questo, nelle difficoltà non lasciare spegnere il fuoco della nostra missione.

Saremo chiamati, in questo anno, anche a confrontarci ed a discutere su temi come la Famiglia, i Cristiani perseguitati, il Lavoro, le difficoltà che incontrano i nostri ragazzi ed i nostri giovani, la nostra esistenza e la nostra spiritualità. Stiamo preparando le linee guida per il triennio 2014-2017 che saranno la sintesi del confronto e delle idee dei singoli comitati e che, speriamo, possano essere pubblicate nel prossimo numero di febbraio per essere condivise con voi tutti. Posso solo anticiparvi il titolo: "Il Seminatore uscì a Seminare" che vuole proprio sintetizzare il nostro essere missionari nello spargere il seme della Parola di Dio attraverso le nostre opere.
Sarebbe bello poter conoscere anche le vostre idee e, perché no, ascoltare i vostri suggerimenti. A tale scopo vi informo che potete scrivermi mandando le vostre proposte a segretariato@azionecattolica.ch così da poter avere un contatto diretto con ognuno di noi, sarebbe bellissimo.

Vi saluto con uno scritto di Papa Francesco tratto dalla sua esortazione apostolica post-sinodale *Evangelii Gaudium (273) " La missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo".*

Pensieri, propositi per un anno nuovo tutto da vivere

Nel 2015 seminiamo l'Amore!

di Isabel Indino

Non so voi, ma molto spesso mi stupisco per quanto il tempo scorra veloce, portando con sé novità, cambiamenti, emozioni dalle mille sfaccettature, alcune dalle tinte scure, altre sgargianti. E se ti chiedessero proprio di donare un augurio, un pensiero, un'emozione agli altri per questo 2015, quali sono le prime parole che affiorano nella tua mente? Ve ne proponiamo alcune da custodire e da tenere, perché no, in tasca per rileggerle quando si vuole. Pensieri speciali per accompagnarvi giorno dopo giorno in questo nuovo anno insieme.

Myriam Bonato

"Ci sono solo due giorni all'anno in cui non puoi fare niente: uno si chiama ieri, l'altro si chiama domani, perciò oggi è il giorno giusto per amare, credere, fare e, principalmente, vivere" (cit. Dalai Lama)

Michela Rossi

Naturalmente non possiamo conoscere in anticipo cosa ci porterà il nuovo anno e, in generale, la vita. Quello che possiamo determinare è, però, il nostro modo di affrontarla: con curiosità per ciò che arriva e fede nel fatto che ciò che ci succede è sempre il meglio per noi. Io in questo periodo mi sento proprio così: come una barchetta che si fa trasportare con fiducia dalla corrente. Per questo 2015 auguro a tutti di avere pazienza e coraggio per le difficoltà, determinazione per i progetti e lealtà verso chi amiamo.

DIARIO DI UNA MAMMA

Dal diario di bordo... Anno nuovo vita nuova, si usa dire. Eppure è solo una data su un calendario a cambiare perché ogni giorno è collegato al precedente, una ruota che gira, che va avanti sempre. Un anno si chiude, un altro si apre.

Faccio una breve pausa, mi guardo indietro e vedo un anno intenso vissuto giorno per giorno. Umanamente ho compiuto scelte che hanno determinato ciò che ora sono.

Ho imparato, ricevuto, combattuto, creduto, sperato, sofferto, amato, riso, scherzato, pianto, pregato, condiviso, viaggiato, sbagliato, incontrato, perso, accompagnato, scritto, parlato, taciuto, faticato, deluso, trovato, ringraziato...

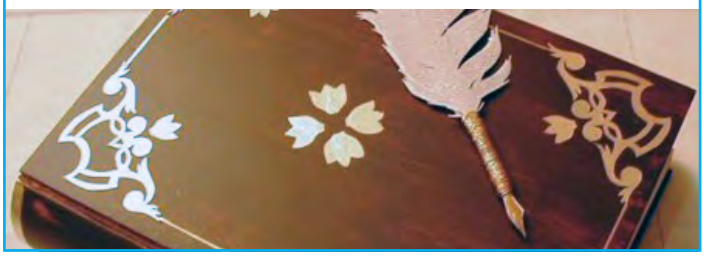
La lista dei buoni propositi meglio non pensarla, perché le aspettative che mi imporrei sarebbero troppo alte e la delusione dietro l'angolo: mi conosco troppo bene!

Mi rassicura la consapevolezza di essere in una storia che parla di speranza sempre accesa, di un cammino che ha il suo senso e la sua luce ferma nella fede che va oltre le vicende e le miserie umane.

Questo spero di trasmettere ai miei figli: vivere con speranza e fiducia senza smettere mai di metterci cuore. Vivere da protagonisti i propri giorni senza smettere di credere in sé stessi, anche con un bel sorriso per sdrammatizzare un po' nei momenti difficili, gli inevitabili momenti difficili: crescere paradossalmente non è un gioco da ragazzi, eppure spetta proprio a loro! Coraggio figli miei!

Ok, prendo una bella rincorsa, riempio i polmoni e mi butto in questo nuovo anno! Coraggio anche a me...e buon anno, buon cammino!

P.



Davide De Lorenzi
"Prendete i vostri libri e le vostre penne, sono la vostra arma più potente. Un bambino, un insegnante, una penna e un libro possono cambiare il mondo." (Malala Yousafzai) Le armi, l'odio, il fanatismo non avranno mai l'ultima parola. La cultura, la bellezza, l'umanità sono più forti e vinceranno.

Susanna Morisoli
"La guerra è solo una sconfitta per l'umanità, la guerra porta solo morte. In ogni violenza e in ogni guerra facciamo rinascere Caino. Vorrei chiedere al Signore che noi cristiani, i fratelli delle altre religioni, ogni uomo e donna di buona volontà gridasse con forza: la violenza e la guerra non è mai la via della pace. Finisca il rumore delle armi!" (Papa Francesco)

Don Rolando Leo
Il tempo è il messaggero di Dio, diceva Pierre Favre! Ascolta il 2015: per agire in libertà occorre tempo e responsabilità! Generalmente preferiamo la schiavitù in quanto non ci sentiamo troppo interpellati e non c'è troppo da ragionare e da decidere, applicando piccole unità di tempo. Ascoltiamoci di più e diamoci da fare per dare un senso alla nostra vita!

Spighe per crescere ha bisogno di voi

Una forte testimonianza del vissuto di un'Associazione che, con questa nuova veste grafica e tingendosi di colori ha voluto coinvolgervi mostrandovi i suoi mille volti. Spighe si rinnova mese dopo mese, vi propone articoli interessanti, vi consiglia letture, vi invita ad attività, vi presenta personaggi che con il loro carisma e la loro fede hanno trasmesso un forte messaggio cristiano, condivide con voi testimonianze di giovani che con l'Azione Cattolica approfondiscono la loro fede... e tanto altro ancora!
Per poter continuare in questo grande progetto abbiamo bisogno del vostro sostegno.
Consigliate Spighe ai vostri amici, parenti, compagni di cammino e scrivete a spighe@azionecattolica.ch o telefonate al numero 091 950 84 64. Il costo dell'abbonamento annuale è di 30 fr.

Ricordiamo gli anniversari di Eugenio Corecco, Giuseppe Torti e Aurelio Bacciarini

Tre episcopati di grandi pastori della Chiesa

di Davide De Lorenzi

Nel corso del nuovo anno ricorrono importanti anniversari che riguardano alcuni pastori della nostra Diocesi. Nel 2015 infatti ricorrono: il 10° dalla morte di mons. Giuseppe Torti, il 20° per mons. Eugenio Corecco e l'80° dalla morte di mons. Aurelio Bacciarini. In questi tre episcopati troviamo un'attenzione particolare per l'Azione Cattolica.

Mons. Giuseppe Torti
Nacque il 1º febbraio 1928 a Ronco sopra Ascona, fu ordinato presbitero il 7 giugno 1952 e consacrato vescovo il 10 settembre 1995. Lasciata la guida della diocesi nel 2003, si spense il 14 marzo 2005 a Bellinzona. Raccolse l'eredità di Eugenio Corecco cercando di seguire in particolare i giovani. Durante il suo episcopato l'AC intraprese un cammino di maturazione che portò nel 2004 all'elaborazione del nuovo Statuto dell'Azione Cattolica Ticinese, poi approvato il 21 novembre a Biasca, durante un'assemblea straordinaria dell'associazione.

Mons. Eugenio Corecco
Nato il 3 ottobre 1931 a Airolo, fu consacrato vescovo il 29 giugno 1986. Morì il 1º marzo 1995 a Lugano. Dopo una vita passata nelle università e tra gli studenti, Eugenio Corecco fu chiamato dall'amico Giovanni Paolo II a guidare la nostra diocesi. Tra le iniziative di rilievo promosse, spicca il rilancio dell'AC in diocesi, che dopo alcuni anni di stasi, ritornò a essere una realtà viva grazie anche alla costante presenza del vescovo. Con il congresso di Lugano del 1989 si può dire che l'AC rinacque, non più divisa per sesso ma per fasce di età: ragazzi, giovani, famiglie, adulti. L'Unione Femminile, lievito indispensabile che aveva mantenuto in vita l'AC nei decenni precedenti, continuava il suo cammino nella grande famiglia dell'AC.

Mons. Aurelio Bacciarini (venerabile). Nacque a Lavertezzo il 2 novembre 1873, fu consacrato vescovo il 21 gennaio 1917, morì a Lugano il 27 giugno 1935. Nei suoi 18 anni di episcopato, segnati da pesanti sofferenze fisiche, mons. Bacciarini fu un pastore certamente attento alla difesa della fede e della morale, ma al contempo realizzò opere innovative e moderne, capaci di rispondere alle sfide del tempo. In particolare organizzò il cattolicesimo in Ticino in modo organico e capillare grazie all'Azione cattolica, che in questi decenni fiorì in quasi tutte le parrocchie e che – organizzata nei quattro rami dell'Unione Popolare – raccoglieva migliaia di aderenti. Bacciarini diede all'AC un ruolo centrale nella pastorale della Chiesa, tentando di emancipare l'associazionismo cattolico dalle componenti politiche e di fatto promuovendo un apostolato dei laici prima limitato, coinvolgendo soprattutto le forze giovanili e femminili.
Avremo modo di ricordare le figure di questi tre vescovi nei prossimi numeri di *Spighe* con approfondimenti specifici.

Una notte speciale per avvicinarsi al Natale

Raccontami una storia

di Linda Buzzi

“Notte di stelle,
notte di silenzio,
nell’aria l’attesa
di un grande evento…”

Inizia così una poesia che ho imparato da piccola. Un verso che mi sembra riassuma molto bene l’atmosfera che aleggiava durante la seconda edizione della Notte del Racconto natalizia, organizzata lo scorso 13 dicembre al Centro S. Giuseppe a Lugano. Una serata magica, che ha permesso a tanti bambini e adulti di avvicinarsi al grande evento del Natale ascoltando dei racconti davvero speciali: un racconto parlava di pace, uno di condivisione, un altro di amicizia e un altro ancora della semplicità del Natale, in contrasto con il lusso a cui ci abituano oggi negozi e grandi città.

I partecipanti sono stati accolti dai nostri animatori con diversi canti natalizi e in seguito una cara nonna con sua nipote hanno presentato loro un grande pacco, contenente un dono davvero speciale. Dopo aver ascoltato le storie, i bambini hanno avuto la fortuna, accompagnati dal nostro assistente don Emanuele, di scoprire il prezioso dono contenuto nel pacco: non giochi, vestiti o altro, bensì Maria, Giuseppe e Gesù Bambino. Un presepe magnifico e semplice per ricordare a tutti noi il vero significato del Natale! Ogni partecipante ha poi ricevuto un pacchetto contenente un piccolo Gesù Bambino da mettere nel proprio presepe, così da portare anche nelle loro case la buona notizia della nascita di Gesù Bambino!

Vi ricordate che nell’ultimo numero di *Spighe* avevamo pubblicato l’inizio di una storia natalizia chiedendovi di continuarla voi? Vi ringraziamo di cuore, perché ci avete scritto in tanti e abbiamo potuto passare una meravigliosa serata vicino al nostro presepe a leggere le vostre bellissime storie. Grazie mille a tutti coloro che ci hanno scritto: **Achille, Agnese Gasparini, Alessandro Conti, Edoardo Vezzosi, Federico Schmid, Filippo Bonci, Francesca Vitali, Francesco Fondi, Francesco Guffi, Giovanni Selle, Giuseppe Franzoni, Jordanos Ammirati, Joseph Blouin, Luca Pozzo, Marta Gregorio, Martina Franco, Matilde Ferrara, Michel Audemars, Nicolas Ferry, Rodrigo Jucker, Sara Vitali.** Avevamo promesso di pubblicare il finale più bello… Non potete immaginare quanto sia stato difficile fare questa scelta! Siete stati tutti davvero bravi! Vogliamo comunque condividere con voi il finale di Edoardo e Francesca, così per un attimo potete rivivere l’atmosfera della nascita di Gesù e l’arrivo dei Re Magi.

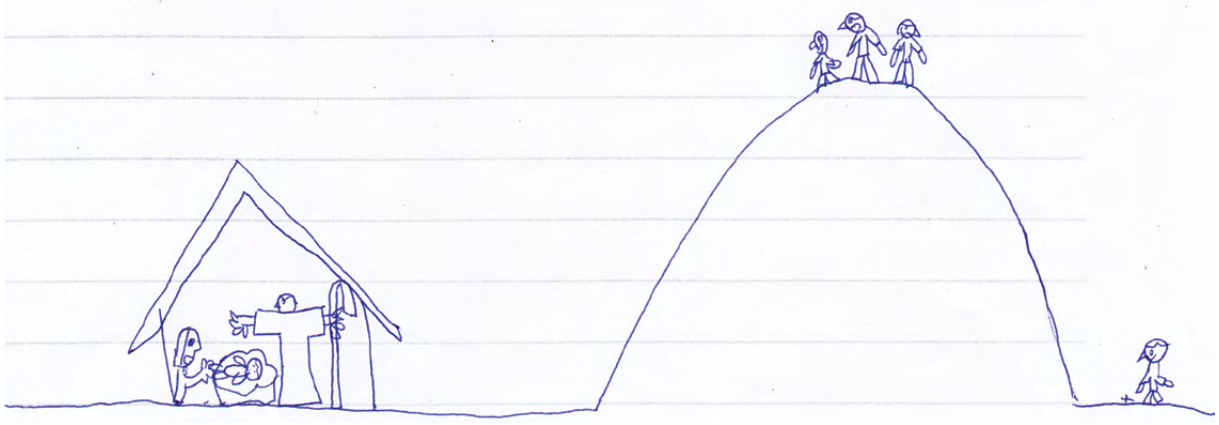
È nato un bambino…

Molti, molti anni fa, tre strane figure vagavano per la pianura innevata, osservando il cielo stellato. La notte si faceva sempre più buia e fredda. I tre forestieri bussarono alla porta di una casupola. Jorim, figlio del pastore, aprì la porta e li invitò a entrare e a riscaldarsi davanti al fuoco. Dopo essersi riscaldati ed aver mangiato quel poco che il pastorello poteva offrire, i tre cominciarono a raccontare:
"Siamo tre astronomi e veniamo da molto lontano. Una stella ci ha rivelato un evento speciale: è nato un bambino che cambierà il mondo con l'amore; egli libererà gli uomini dal bisogno, dalla paura, dall'ingiustizia e dalla solitudine. La stella lo indica con chiarezza e ci fa da guida. Il cammino è lungo e faticoso, ma noi vogliamo dare il benvenuto al nuovo re".
La mattina seguente i tre si congedarono di buon'ora; la stella indicava loro la via. Jorim rimase profondamente impressionato da tutto ciò che aveva udito. Un bambino che avrebbe cambiato il mondo? Il mondo governato dall'amore? Molte domande gli frullavano per il capo e nel suo cuore nacque il desiderio di mettersi in cammino. "Anch'io devo dare il benvenuto a questo bambino. La stella indicherà la via anche a me".

Il finale secondo Francesca Vitali (11 anni)
Jorim si preparò a quel lungo viaggio prendendo del cibo, dell'acqua, un paio di vestiti e un po' di soldi per sicurezza. Quando fu pronto disse al padre le sue intenzioni di seguire la stella per incontrare il bambino "salvatore". Mentre cercava di raggiungere gli astronomi, Jorim continuava a pensare e si poneva delle domande: chi è questo bambino? Era una bugia quello che gli avevano detto quegli strani uomini? Dopo aver corso tanto, Jorim riuscì a raggiungere i tre signori e disse: "Vi prego, posso venire con voi? Voglio vedere anche io il bambino".
Quando giunse la sera, i quattro si fermarono per dormire e Jorim chiese hai tre se avevano dei doni con loro e essi gli risposero: "Ma certo". E gli mostrarono i loro doni. Allora Jorim decise di fare anche lui un regalo per il Salvatore.
Passarono i giorni e finalmente arrivarono alla città di Betlemme e Jorim era riuscito a fare una coperta di lana calda e morbida. Quando giunsero a una capanna che faceva da casa al Salvatore, chiamato Gesù, gli occhi di Jorim si riempirono di lacrime di felicità e il suo cuore d'amore. La sua mamma Maria accettò volentieri i loro regali e li ospitò. Dopo qualche giorno i quattro viandanti si rimisero in viaggio per casa e diffusero la notizia della nascita di Gesù.

Il finale secondo Edoardo Vezzosi (8 anni)
Allora Jorim si incamminò con un dono che secondo lui gli sarebbe piaciuto per la sua nascita. Jorim era molto eccitato per la nascita di questo bambino di nome Gesù: era sicuro che avrebbe avuto una corona color oro e un mantello rosso.
Ma quando arrivò e lo vide restò deluso perché secondo lui un re avrebbe dovuto avere una corona. Però quel bambino Gesù aveva una luce nel cuore e proprio quel bambino diede un dono più prezioso di un tesoro. Fu allora che Jorim capì che il Natale non è niente senza il mondo che aiuta gli altri.

Il disegno di Michel Audemars (8 anni)



Chi sono e cosa cercano i giovani di oggi?

I giovani e lo spirito sportivo

di Emanuele Bonato

Vogliamo continuare a capire meglio che cosa attrae i giovani della società moderna. Una delle attività più interessanti che permette ai giovani di avere uno scambio sociale è sicuramente lo sport, sia praticato che seguito in televisione o tramite internet. Come dimenticare i bei momenti di gioia e di dolore regalati dalla nazionale svizzera di calcio allo scorso campionato del mondo oppure la più recente impresa compiuta dai tennisti Federer e Wawrinka? Fin da bambini questi personaggi sportivi vengono esaltati per le loro doti atletiche e spesso, nel bene ma anche nel male, possono diventare il modello perfetto da seguire. Tutti sanno quanto sia importante e salutare fare sport, per questo vengono allenati bambini fin dalla tenera età, oserei dire anche in modo morboso, come riportano alcuni fatti di cronaca: molti genitori infatti non si comporterebbero in modo educato nei confronti di rivali dei figli, allenatori e arbitri. Come si può essere un buon esempio sul campo a livello agonistico? Alcuni giovani la scorsa estate si sono incontrati a Tenero presso il Centro Sportivo, organizzando delle appassionanti sfide di beach volley tra Gruppo Vicariato Locarnese e Azione Cattolica Giovani. La giornata aveva come tema la seguente domanda: come si può collocare Dio nello sport? Qui di seguito la risposta che ha provato a dare il Cardinale Stanislaw Rylko nel suo intervento al seminario "Sport, educazione e fede, una nuova stagione del movimento sportivo cattolico".

Partiamo da una visione errata del rapporto tra lo sport e Dio, lo sport può diventare una minaccia per la fede perché invade i tempi della preghiera e dello studio; può diventarlo perché si riduce a un'opportunità di conseguire lucro, potere e fama. Nel vivere quotidiano odierno sono poche le persone che sono davvero persuase che esista un collegamento tra sport e spiritualità.

Lo sport, invece, acquisisce maggior ricchezza quando è illuminato dalla fede: in questo secondo caso ha una intenzionalità educativa; dedica energie e risorse alla formazione degli educatori; valorizza gli aspetti aggregativi; orienta la persona a Dio.

La dimensione comunitaria, la collaborazione, l'amicizia e la solidarietà sono valori che possono essere praticati all'interno dello sport, soprattutto dei giochi di squadra: questi possono essere una sorta di tirocinio ad essere Chiesa anche nello sport, rappresentando un antidoto alla deriva individualistica che segna il mondo contemporaneo.

Ogni uomo è creato per l'incontro e la sua prima relazione è il rapporto con Dio, ed è solo grazie al riconoscimento che Dio esiste che può relazionarsi con gli altri. Cerchiamo di promuovere insieme questi valori cristiani per promuovere uno sport che crei le condizioni di una vita ricca di speranza.

Preghiera dello sportivo

Signore, che mi consenti di stare nella gioia con i miei amici
e di gareggiare con loro,
ti prego
per tutti i giovani che non hanno oggi questa opportunità,
ti chiedo di essere per me
allenatore, dirigente, medico, maestro di vita.
Signore, sii per me
compagno di squadra, giudice di gara, amico.
Perché tu sei il Signore.
Tu mi capisci e mi valorizzi.
A te affido la mia vita.
Aiutami, oggi e sempre. Amen.

Alcune impressioni da animatori e collaboratori del campo invernale

Volontari a 360 gradi

Un campo residenziale, come quelli che propone ormai da decenni l'Azione Cattolica Ticinese, richiede moltissimi sforzi, sia dal punto di vista umano che da quello organizzativo. Infatti questi campi non avrebbero ragione di esistere senza la costante ed assidua presenza di volontari e animatori, che si occupano di rendere il soggiorno dei partecipanti indimenticabile. Ecco una breve intervista a Luca Cetti responsabile del Campo Estivo e del Campo Formativo, che ha prestato servizio al Campo Invernale 2015 come aiuto cucina e le testimonianze di Emanuel Genucchi e Mara Torsani

Qual è stato il motivo che ti ha convinto a prestare questo servizio al campo?
Avendo cominciato un nuovo percorso scolastico, non ero in grado di dare la mia disponibilità per il campo sin dalle prime riunioni per gli animatori. Anzi, pensavo proprio che non avrei avuto libero in quei giorni. Ho così lasciato passare amaramente quel periodo, anche se l'idea di tornare a fare l'animatore mi stuzzicava da tempo. Una volta avuta la conferma di essere a disposizione ho chiesto ai responsabili dell'attività se avessero ancora un posto libero per me, ma, non avendo partecipato a nessuna riunione di preparazione, mi sembrava ingiusto «rubare» il posto a qualche possibile futuro animatore. Inoltre sono sempre stato affascinato dall'idea di fare un'esperienza di servizio in cucina.

Quale ambiente hai trovato? Questo servizio è stato come te lo aspettavi?
L'ambiente di lavoro è stato semplicemente magnifico! Le persone che mi hanno circondato sono state molto simpatiche, allegre, molto capaci (al limite del professionismo) e il livello che si è voluto raggiungere nei piatti proposti era, a mio avviso, parecchio alto. Lo stimolo a lavorare bene è quindi stato grande, anche quando la sveglia suonava alle 06:30!

Sappiamo che nelle ultime attività il tuo ruolo nei campi era quello di responsabile. Come ti sei trovato in questa nuova veste? È stato difficile passare da «chi gestisce» a «chi esegue»?
A dir la verità è stato difficilissimo!!! Conosco il mio carattere e sapevo sin dal primo giorno che la cosa più difficile sarebbe stata quella di rimanere al mio posto, senza interferire coi lavori e compiti delle altre persone, animatori o responsabili che siano. Mi sono concentrato al massimo per raggiungere questo scopo che mi ero prefissato e sono sicuro di non esserci riuscito proprio sempre. Quello che mi rasserena è di essermi concentrato e di averci provato in modo sereno e convinto. Saranno poi i miei responsabili a trarre le dovute conclusioni, correggendomi in modo fraterno là dove ho sbagliato.

Torneresti nelle vesti di aiuto cucina? È un'esperienza che consiglieresti?
Assolutamente sì, tornerei subito! È un'esperienza di sicuro valore che arricchisce e che permette di vivere la vita del campo da un nuovo punto di vista, che spesso viene dimenticato. Inoltre permette di assistere i partecipanti preoccupandosi di alcuni bisogni particolari che solo la cucina può soddisfare. Ad esempio con un buon tè caldo e due biscottini...

Emanuel Genucchi (animatore)
Sin da quando ero giovanissimo vado a sciare con quelli dell'Azione Cattolica e numerose sono le amicizie che ho stretto nel corso degli anni. Ora, che di anni ne ho 21, mi sento sempre e comunque a mio agio, come se fossi a casa mia.
Non potrà mai esserci una gioia più grande del vedere su ogni singolo viso di ragazzo o animatore, la soddisfazione di aver passato giorno per giorno un'esperienza nuova, in serenità e amore. Negli ultimi attimi trascorsi insieme al campo mi accorgevo di come, per ognuno di noi, è stato IMPOSSIBILE ritornare a casa senza quel piccolo dispiacere nel cuore, sapendo di dover tornare alla vita di tutti giorni... Ma non c'è spazio per la disperazione, perché ci sarà sempre un nuovo campo invernale pronto ad accoglierti a braccia aperte. L'Azione Cattolica è una seconda famiglia!

Mara Torsani (mamma e aiuto cucina)
Se dovessi dire la cosa che più mi ha colpito o che può descrivere questa settimana direi: i canti. Ci alzavamo al mattino presto per preparare la colazione e dalla cappella si sentivano i canti degli animatori. Si cantava prima del pasto, si cantava prima di andare a letto, si cantava tantissimo durante le messe. Canti allegri e pieni di gioia, canti significativi, canti di una bellezza struggente che ti colpivano, forse perché cantati dai ragazzi o forse, perché cantati con il cuore. Quando parlo con le altre mamme di questi campi dell'Azione Cattolica, spesso mi sento rispondere: no, no, grazie. A me quella roba lì di chiesa non piace. Poi noi in Chiesa non ci andiamo mai, quindi vai pure tu, divertiti, ma a noi non interessa. Ma perché? Questa cosa non la capisco. Forse perché anche loro vengono dalla mia generazione e pensano che a questi campi, i ragazzi passino la giornata a pregare.
Ed è vero, lo fanno: ma con gioia, cantando, senza nessuna imposizione. Imparano a ringraziare per i doni della vita. Imparano a gioire per le piccole cose. Imparano a rispettarsi, a donare e a donarsi al prossimo. Imparano a condividere. Imparano a credere e sanno che non sono mai soli.

Resoconto della seconda giornata del Convegno sulle donne

Il sogno di una Chiesa madre ed accogliente

di Corinne Zaugg

È bello quando ci si mette in cerchio e fianco a fianco, gomito a gomito si inizia a raccontare. A raccontarsi, lasciando che i propri pensieri viaggino liberi, fiduciosi di essere, ascoltati, recepiti, forse anche condivisi e accettati. Quando questo accade si ha l'impressione di una magia che è venuta a crearsi. È quanto è successo durante la seconda parte del convegno organizzato dell'Ordo Virginum a Milano, lo scorso 29 novembre. Intorno al tavolo si sono trovate tre donne, di età, formazione, stato, scelte di vita molto diverse tra di loro: Paola Bignardi, la maggiore d'età, già presidente dell'Azione Cattolica Italiana, Paola Pessina, madre di famiglia ed ex-sindaco di Rho (cittadina dell'hinterland milanese) e Rosalba Manes, biblista e docente universitaria, di una generazione più giovane. Alle tre donne sono state poste tre domande legate al loro essere donne impegnate all'interno della Chiesa di ieri e di oggi. Nessuna delle tre ripercorrendo il proprio cammino, ha parlato di discriminazioni o limitazioni subite o imposte o avvertite. I diversi ambienti ecclesiastici che le hanno visto crescere e maturare si sono sempre mostrati accoglienti, sensibili e aperti al loro essere donne che veniva avvertito e vissuto *"non come un deficit ma come un valore e una ricchezza" (R.Manes).* Anna, Marta, Elisabetta, Maria di Magdala e di Betania sono le loro figure femminili preferite. Donne che molto hanno amato: che con caparbietà e coraggio hanno saputo e voluto andare fino in fondo, alcune di loro fin sotto alla croce. Nel luogo del massimo dolore, ma anche in quello dell'infinito stupore, del miracolo della vittoria della vita sulla morte! Anche lì: davanti al sepolcro vuoto, troviamo solo donne. E via via che si infiammano e raccontano di queste grandi, semplici donne che amano e da cui traggono ispirazione si inizia a percepire quel modo tutto speciale che hanno le donne quando parlano e leggono la Bibbia. Vi hanno avuto accesso tardi -le prime donne che hanno potuto studiare teologia lo devono al Concilio Vaticano II- e quando ne parlano si rimane conquistati dal respiro concreto e vivo che sanno dare alle Scritture. E più il loro discorrere va avanti, si comincia a capire che non è l'esclusione ciò che rimproverano alla Chiesa, né tantomeno sono rivendicazioni quelle che vogliono portare, ma è proprio questo diverso sguardo che desiderano venga accolto e riconosciuto. E con la terza domanda, su come vedono, sognano e desiderano la Chiesa del futuro che questa visione prende il volo: "*Credo che il mio sogno converga con quello di tante donne e di tanti uomini nella Chiesa: quello di una Chiesa-casa che sia in grado di dare un tetto a tutti; di una Chiesa-famiglia, dove si vivono rapporti umani e umanizzanti, dove più che alla quantità delle cose da fare, si pensi alla cura della qualità delle relazioni; di una Chiesa-madre che vive una maternità luminosa e affascinante, capace di accogliere e valorizzare anche i figli più persi e più lontani*" dice Rosalba Manes, mentre Paola Bignardi sogna di *"una Chiesa materna che sa esprimere in tutte le modulazioni possibili la sinfonia di un amore che dà un orizzonte di senso alla vita, che fa percepire l'esistenza umana come preziosa e che genera nel cuore una fiducia nel bene che costituisce una forza per l'esistenza tutta"* e dove *"la donna contribuisce a far vivere questa Chiesa, portando nella comunità cristiana uno stile di ascolto, di*

attenzione alle persone, di comprensione, di dialogo". Perché *"la Chiesa generata da questo stile sarà una Chiesa attenta a tutta la persona: alla sua storia, alle sue difficoltà, al suo cammino."*
Ma poi il tempo si fa breve. Paola Bignardi deve lasciare la sala anticipatamente e correre dalla madre che accudisce e che è riuscita ad affidare alle cure di qualcun'altro per il tempo di una relazione, mentre Paola Pessina ammette che ha dovuto fare i salti mortali per essere lì quel pomeriggio, in quanto si trova ad essere il perno di una fitta rete familiare, impegnata nella cura degli anziani di famiglia.

Questo concreto dato biografico forse più di molte parole la dice lunga su quanto le donne vivono. Nella Chiesa e nel mondo. Quando mai si è visto un relatore che ha dovuto abbandonare la sala non già per un'emergenza: quelle purtroppo succedono a tutti, ma per il semplice, quotidiano compito di assistenza, cura, accudimento domestico!

Gli atti del Convegno dell'Ordo Virginum sono ottenibili in formato elettronico scrivendo a: corinne.zaugg@gmail.com o in quello cartaceo presso la nostra segreteria.

ALMANACCO DI FAMIGLIA

Su *Spighe* di maggio ricordavamo i 100 anni della maestra Lidia Pedrelli di S. Antonino con l'augurio che il Signore l'accompagnasse sempre con il suo amore.
Agli inizi di novembre questo amore misericordioso l'ha dolcemente "traghettata" all'altra sponda per rivelarsi a lei, fedele discepola, in tutta la sua pienezza.
Vogliamo salutarla con alcuni pensieri di Maria Adami che percorse con Lidia il cammino di insegnante e di animatrice di Azione Cattolica: "Lidia, per noi dell'AC eri un'istituzione. Sempre presente agli incontri e alle iniziative con il tuo impegno, il tuo sorriso, la tua generosa bontà. Per tutti noi, testimone di operosità generosa, di creatività, ma soprattutto di fede. Bambini e ragazzi hanno sempre avuto la tua predilezione. Per quanti anni hai accompagnato le sezioni di S. Antonino al raduno del Primo Maggio! E quanti lavoretti hai preparato per abbellire e sostenere la "Montanina"! Ora che sei nell'immensa luce di Dio, intercedi grazie e amore per giovani, adulti e famiglie che generosamente continuano il cammino di Azione Cattolica".
Grazie, Lidia!

Lettere alla Redazione

"Una teologia dell'incontro" e il miracolo dell'evoluzione

Sotto il titolo "una teologia dell'incontro" è apparso uno scritto sul mensile *Spighe* dove si può leggere "Per giustificare il fatto di aver mangiato il frutto proibito Adamo dice: "È colpa della donna, che tu mi hai messo al fianco!": accusando in questo modo, in un'unica frase, sia Dio che la donna. È questa la lapidaria lettura che suor Catherine fa dell'episodio: "Come un uomo tratta Dio così tratta anche le donne!"

Qui mi sembra dovremmo fare una riflessione in modo più ampio. Adamo, visto il fallimento conseguito per avere dato ascolto al Maligno che sarebbe diventato anche lui come Dio, si arroga il "diritto" di accusare della colpa il Creatore e la donna che le aveva messo al fianco. Dopo millenni di storia dell'umanità, anche ai nostri giorni, chi si arroga il "diritto" di non riconoscere il Creatore, come ha sempre fatto, non solo tratta male le donne, ma tutti gli esseri umani dalla nascita alla vecchiaia.
D'altra parte però, nello scritto biblico sopracitato, dobbiamo aggiungere anche la risposta che Eva dà al Creatore: "il Maligno mi ha ingannata". Questa frase di umiltà senza arroganza le ha valso la mirabile promessa; la tua discendenza schiaccerà il capo al maligno, e così una nuova Eva con l'intervento dello Spirito di Dio nascerà Gesù Salvatore che apporterà il Cristianesimo quale fuoco d'Amore, nuova ancora di Salvezza per tutta l'umanità affinché non si distrugga con la violenza delle proprie mani.

Giacomo Gianolli

Adrienne Von Speyr: medico, mistica e saggista

Una vocazione a due voci

di Beatrice Brenni

L'incontro con Adrienne Von Speyr può essere scioccante: prima donna a esercitare la professione di medico in Svizzera, sposata due volte, convertita al cattolicesimo dal protestantesimo, mistica e autrice di tante opere di spiritualità e teologia, deve la sua notorietà anche alla profonda amicizia spirituale con il teologo gesuita Hans Urs Von Balthasar. Adrienne nasce a La Chaux-de-Fonds il 20 settembre 1902. Il papà è oftalmologo e la mamma discende da una famosa famiglia di orologiai. Fin da bambina vive intense illuminazioni: essa racconta di una visione mistica con S. Ignazio di Loyola a sei anni e in particolare di un misterioso incontro con Maria a quindici anni. Non è spaventata da queste esperienze ma se ne domanda il senso e ne vive il disagio nella sua confessione protestante. Il padre la porta spesso con sé in ospedale, luogo dove Adrienne coltiva la vicinanza ai malati al punto da decidere di voler alleviare la sofferenza studiando lei stessa medicina. Purtroppo con la mamma la relazione non è così serena: ella non appoggia né le sue scelte concrete né la sua visione religiosa del mondo. Il loro rapporto è così teso che dopo la morte del padre, Adrienne si ammala di tubercolosi e viene mandata in sanatorio a Leysin ma a causa delle cambiate condizioni economiche, la mamma non paga le cure : *"Finalmente appresi, nel più profondo di me stessa, cosa significa essere un mendicante".* Si raccoglie in preghiera e questa esperienza la avvicina ancora di più a Dio. Durante una vacanza incontra Emil Dürr, un professore di storia, vedovo con due figli e accetta di sposarlo. Dopo soli sei anni resta vedova, si prende cura dei due figli di Emil. Ma ecco che arriva una nuova inaspettata proposta: Werner Kaegi, allievo di Dürr le chiede di sposarlo. Adrienne accetta coscientemente e serenamente. Allo stesso tempo intensifica la sua personale ricerca del profondo nell'ambiente protestante ma quando incontra, nel 1940, il gesuita Von Balthasar si converte al cattolicesimo. Da questo momento una vera inondazione di grazie mistiche si riversa su Adrienne, come una tempesta che la sconvolge. Grazie ottenute soprattutto durante la preghiera oltre la quale viene trasportata verso qualche luogo e tempo imprecisati. Von Balthasar raccoglie le sue ispirazioni e le inserisce nella tradizione della Chiesa. La loro è una vocazione "a due voci" e ha il suo modello archetipo in Maria e Giovanni. Questa nuova situazione non la distoglie dall'azione: essa continua la cura dei poveri e degli ammalati e l'attenzione amorevole verso la sua famiglia. Con Von Balthasar fonda l'istituto secolare *la Comunità di San Giovanni.* Ma non le viene risparmiata la croce: si ammala gravemente, vive sofferenze pesanti e diventa cieca. Nel 1954 abbandona la pratica medica: è talmente malata che i medici si meravigliano della sua sopravvivenza. Riceve il dono delle stimmate; muore il 17 settembre 1964, giorno della festa di santa Ildegarda, anch'essa medico e mistica. Di Adrienne ci restano numerose opere (di cui alcune scritte e la maggior parte dettate).

Sitografia:
www.laici.va/content/dam/laici/documenti/donna/culturasocieta/italiano/hans-urs-von-balthasar-e-adrienne-von-speyr-una-chiesa-a-due-voci.pdf
www.osservatoreromano.va
www.vatican.va

Un nuovo modo di donarsi agli altri

Io donna … accogliente

di Lara Allegri

Nella nostra vita ci viene chiesto di accogliere. Guardando all'immagine di Maria, sono portata a pensare che il mio essere donna si manifesti innanzitutto nella dinamica dell'accoglienza. Fino a pochi mesi fa lavoravo come infermiera di notte in una casa per persone anziane. Un tipo di lavoro che mi piaceva molto, poiché nel silenzio del mio turno diventava facile parlare con le persone e accudirle. Lontano dallo stress e dalla velocità dei ritmi diurni, c'era la possibilità di soffermarsi, di ascoltare, di accarezzare una mano. Soffrivo però nella gestione del ritmo sonno-veglia, ero più nervosa e stanca, e di riflesso anche la mia famiglia ne risentiva.

In un momento di particolare stanchezza (fisica ed emotiva) mi è stata offerta l'opportunità di frequentare il percorso di cure palliative offerto dalla SUPSI. Ero contenta e rivitalizzata, piena di progetti e di buoni propositi. Il mio castello è franato, quando ho scoperto di essere stata assegnata al reparto chiuso, con ospiti tutti afflitti da demenza. Disorientamento e disperazione sono state mie compagne, un senso di sconfitta e molta rabbia sono esplosi. Ho iniziato questo compito con paura e devo ammettere che i primi turni sono stati devastanti. Non sapevo come comunicare con loro; come avrei potuto aiutarli? Tornavo a casa e non riuscivo a staccare la mente. Una sola domanda saliva al cielo: perché? Cruciverba facili, lettura del giornale, canzoni … ho pensato diversi modi per occuparli e migliorare la loro qualità di vita. Poi l'illuminazione: *Animare significa in un certo senso "dare anima"*. Ma come? Mi trovavo a dare l'anima per riuscire ad "animarli", col risultato che uscivo sfibrata da ogni turno. Cercavo senza sosta di portare a termine il programma che mi ero prefissata. Poi un giorno il "risveglio", leggendo un libro, la chiave di volta*: Il segreto è accoglierli come persone*! Farli sentire a casa! Sembra banale se sei a casa, ma in una struttura? E allora devi distaccarti dal limite della malattia e della realtà in cui ti trovi e scegli di **accogliere** la persona. Improvvisamente il mio e il loro mondo sono cambiati. Un filo ci univa! Accogliere è qualcosa di più di curare. È aprire la casa e il cuore, è donare uno spazio comune. È un contenere, mettendo le pareti alla casa e un radunare. Accogliere è la capacità di uscire dagli schemi e accettare l'altro come è, senza giudicarlo, mettendone in luce gli aspetti positivi. È un dare ospitalità a un modo di pensare e di essere diverso dal mio. È un diventare più plastici per adattarsi alla persona che incontri. È un accettare che non sei tu a stabilire i ritmi e le attività, ma piuttosto scegli di metterti al servizio di questa realtà.

Significa essere madre, seguendo l'esempio di Maria. Vuol dire vivere per il momento presente, ben consapevole che il dopo e il prima non esistono. Significa donare amore senza ritorno. Riconoscere nella persona che hai di fronte una vita ricca e produttiva e rendere grazie per tutto quello che è stata e che é. A distanza di tre mesi sono felice di avere questo impiego. Grazie Signore, grazie Madre per il grande insegnamento che mi avete dato. Grazie per avermi insegnato un nuovo modo di essere donna.

Nel Vangelo le risposte alle domande di adulti e bambini

Mamma, papà, cos'è la morte?

di Sandro Vitalini

Caro don Sandro,
come rispondere alle domande dei bambini sulla morte?

Il Vangelo non è solo per gli adulti, ma anche per i piccoli. Vediamo Gesù confrontato con la morte dell'amico Lazzaro. Egli piange. La morte implica una separazione dolorosa, lo dobbiamo ammettere. Ma il Figlio di Dio risuscita Lazzaro e ci dice che chi crede in Lui vivrà per sempre. La morte è una seconda nascita, dolorosa, ma anche infinitamente gloriosa.

Anche i bambini possono capire il senso delle nostre due nascite: la prima ci immette nel mondo che ci circonda e fa passare l'embrione da un'esperienza di vita ridotta a un'esplosione di vita crescente. Però sulla terra siamo ancora segnati da limiti, ignoranze e sofferenze che vorremmo superare. Dalla morte nasciamo alla pienezza e cresciamo nell'amore trinitario in modo per noi inimmaginabile (come un embrione che mai potrebbe immaginare la sua vita adulta).

Noi parliamo ai bambini di Gesù e di Maria: vivono nella dimensione ultraterrena. Anche i nostri "morti" sono "nati" alla vita eterna e partecipano a questa vita che non avrà mai fine. Noi parliamo degli angeli e dei santi (anche non canonizzati) e facciamo capire che sono più vivi di noi, perché godono in Dio di una vita felice senza fine. I capitoli 21-22 dell'Apocalisse ci aiutano a spiegare la bellezza della città celeste e ad anticiparla in un modo di vita buono, altruista, generoso.

Il nostro impegno deve essere quello di rendere visibile (parzialmente) già oggi il Paradiso. Conosciamo quanto "Insieme per la pace" con la signora Gabriella Caldelari ha fatto per il Rwanda che la guerra fratricida aveva ridotto ad un inferno di morte. La vita e anche le colture erano annientate. "Insieme per la pace" ha promosso una rivoluzione nell'amore. I bambini senza più famiglia sono stati riuniti in case di accoglienza guidate da una mamma o da una coppia. Il deserto è stato trasformato in giardino. Imponenti condutture d'acqua, bacini, dighe, pozzi hanno reso il Rwanda un giardino, e tutti gli abitanti oggi vanno fieri della loro patria, delle loro scuole, dell'ordine e della pace ristabilita. Il deserto è diventato giardino.

Più gli uomini si lasciano ispirare dal cuore di Dio e più la loro vita e la loro terra fanno presagire il destino che ci attende. "Paradiso", "Eden" significano "giardino" e cioè uno stato di felicità che ci è più facile descrivere se in parte lo viviamo e lo facciamo vivere. Ogni forma di disordine, di caos, di sporcizia va combattuta, così che gli uomini meglio percepiscano il disegno di Dio. Credere in lui significa avere già in noi la vita eterna (Gv 6, 47). Più cresce l'amore, la gioia, il perdono, la condivisione, la pace, la concordia, più gli uomini (anche i bambini) avvertono la realtà del progetto del Creatore su di noi e rendono grazie a Lui che li ha creati perché godano con Lui per sempre in una vita di amore senza fine.

G.A.B. 6600 LOCARNO 4

SPIGHE

Ritorni a
Amministrazione *Spighe*
CP 5286
6901 Lugano

I prossimi appuntamenti

Venerdì 30 gennaio
Preghiera Perenne, ore 20:15 nella Chiesa parrocchiale di Giubiasco.

Venerdì 20 febbraio
Uscita Giovanissimi.

Venerdì 20 - Domenica 22 febbraio
La Tre Giorni Giovani.

Sabato 28 febbraio
Incontro pubblico con il Prof. Dott. don Roberto Vignolo "il mio/nostro Dio della Bibbia eterna" alle ore 19.45, Centro San Giuseppe, Via Cantonale 2A, Lugano.

Vacanze di Carnevale alla Montanina
Care lettrici e cari lettori di *Spighe*, anche il prossimo febbraio la Montanina sarà felice di ospitarci per trascorrere assieme le vacanze di Carnevale. Siete tutti invitati, famiglie di ACT e famiglie amiche. Da sabato 14 a sabato 21 febbraio la casa sarà tutta nostra e ci permetterà di evadere per qualche giorno (sono richiesti almeno 4 pernottamenti) o l'intera settimana dal solito tran tran e dallo stress. Momenti in compagnia, in allegria che ci permetteranno di ricaricare le batterie e di abbandonare, almeno per un po', tutti i nostri problemi. Maggiori informazioni presso il nostro segretariato: 091 950 84 64 oppure segretariato@azionecattolica.ch.

Responsabile
Isabel Indino

Redazione
Davide De Lorenzi
Emanuele Bonato
Corinne Zaugg

Redazione-Amministrazione
CP 5286
6901 Lugano
Telefono 091 950 84 64
Fax 091 968 28 32
spighe@azionecattolica.ch

Abbonamento annuo
Fr. 30.– (o più)

TBL Tipografia Bassi Locarno

Come ricevere *Spighe* per un anno intero (e più)

Care lettrici, cari lettori, per sostenere l'AC e ricevere ***Spighe*** potete aderire all'Azione Cattolica Ticinese nei seguenti modi:

- aderente attivo, pagando la quota sociale
- come aderente sostenitore, sottoscrivendo un abbonamento alla rivista ***Spighe***
- come aderente simpatizzante, versando una libera offerta: Banca Raiffeisen, 6942 Savosa, CH21 8036 2000 0043 9187 6, Azione Cattolica Ticinese, Via Cantonale 2A, CP 5286, CH-6901 Lugano. In questo caso riceverete la rivista all'inizio dell'anno pastorale e in occasione dell'assemblea.